

IL SUD ITALIA: SCHIZZI E APPUNTI DI VIAGGIO

L'interpretazione dell'immagine, la ricerca di una identità



a cura di Bruno Mussari, Giuseppina Scamardi

ArchistoR EXTRA

The image of Napoli in Bologna between art and science (XVII-XVIII century)

Giulia Iseppi
giulia.iseppi@uniroma1.it

Between the seventeenth and eighteenth centuries, some new cultural relations between Bologna and Naples developed a new dialogue between the two cities, focusing on new scientific discoveries and academic disciplines. From this moment on, Naples and the South become a pole of attraction in the reflections of intellectuals and artists of the Bolognese circles. Thanks to the Institute of Sciences and the Studio in Bologna, it begins a production and a collection of texts, images and objects that refer to the charm of the coastal city. If some of these materials have already been analyzed individually, the paper aims to set a broader reflection that recomposes a network of correspondence; it also identifies the attention on Naples during the eighteenth century within the main figurative genres and collectors who animate the Bolognese artistic culture.

THE SOUTH OF ITALY THROUGH SKETCHES AND TRAVEL NOTES
INTERPRETATION OF IMAGES AND SEARCH FOR AN IDENTITY

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 5 (2019)
supplemento ArchistoR 11 (2019)

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-07-4



DOI: 10.14633/AHR122



L'immagine di Napoli a Bologna.

Appunti per uno studio fra arte e scienza (XVII-XVIII secolo)

Giulia Iseppi

A cavallo fra Sei e Settecento la città di Bologna rafforzò notevolmente la sua posizione come polo accademico di sperimentazione scientifica nel panorama europeo. Questo ruolo si consolidò con la fondazione dell'Istituto delle Scienze (1711), che diede struttura formale a una circolazione di saperi che già da alcuni decenni arricchiva con vivacità il dibattito intellettuale, incanalato negli studi universitari. La riflessione, inaugurata negli ultimi decenni, sui rapporti fra Bologna e il Sud Italia, in particolare con Napoli, era dunque maturata sotto un profilo, quello delle scienze, che costituì, per entrambe le città, il settore in cui doveva confluire un'importante riforma delle rispettive culture, riverberandosi a livello anche sovranazionale, anche se a partire da situazioni politiche e sociali differenti. Il recente contributo di Antonio Borrelli, che aggiorna alcuni studi precedenti¹, mette a fuoco il network di relazioni fra i due centri, partendo dagli scambi fra alcuni personaggi cardine dell'élite culturale bolognese della seconda metà del XVII secolo, che costituirono una premessa fondamentale ai successivi sviluppi settecenteschi. Era stato merito del medico e scienziato Marcello Malpighi (1628-1694) se i circoli bolognesi, confluiti nell'Accademia degli Inquieti, mantenevano contatti con i membri dell'Accademia napoletana degli Investiganti, votata al rinnovamento scientifico

1. BORRELLI 2006. Si veda poi NICOLINI 1930; MAZZEI 1977; BRIGAGLIA, NASTASI 1983; BRIGALIA, NASTASI 1984; DOLLO 1984.

della cultura del regno granducale². Grazie a un importante retroterra filosofico e a un metodo sperimentale applicato a diversi campi delle scienze, quel consesso poteva contare sull'appoggio di membri illustri, come Francesco d'Andrea (1625-1698), noto avvocato e filosofo atomista fra i più illustri del secolo, che nel suo soggiorno bolognese conobbe Malpighi; quest'ultimo, grazie soprattutto agli anni di cattedra ricoperta a Messina, ebbe l'occasione di stringere legami con Giovan Battista Capucci, Leonardo di Capua e Tommaso Cornelio, con i quali avviò un fitto carteggio³.

Ad apertura del nuovo secolo, Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), in una buona congiuntura di rapporti con il mondo universitario, fondava uno dei primi istituti che forniva veste professionalizzante alle nuove scienze sperimentali; per i circoli degli scienziati a Napoli dove l'esperienza degli Investiganti non si era conclusa felicemente – la nuova accademia di Medinacoeli soffriva di un'impostazione più teorica e l'università arrancava in una crisi istituzionale – l'Istituto bolognese delle Scienze divenne un fondamentale interlocutore, grazie soprattutto all'abate Celestino Galiani (1681-1753). Trasferitosi a Napoli a partire dal 1732 dopo un lungo soggiorno romano (1701-1731), Galiani interrogò molti corrispondenti bolognesi – fra i quali gli studi hanno individuato Eustachio Manfredi e l'arcivescovo Prospero Lambertini (futuro papa Benedetto XIV) – sulla possibilità di integrare la disputa sulla storia delle discipline scientifiche e il procedimento empirico, con l'intenzione di fondare una nuova Accademia a Napoli traendo ispirazione da quella bolognese⁴. Dunque la Bologna delle scienze in pieno fermento divenne per Napoli, attraverso alcune personalità che detenevano rapporti di conoscenza diretta o indiretta, un modello professionalizzante esportabile perché vincente, finalizzato allo svecchiamento dei propri ambienti accademici.

In questa prospettiva, si inserì il progetto di un collegio universitario riservato ai giovani nobili napoletani per studiare a Bologna, in stretto rapporto con lo Studio e l'Istituto. L'Ancarano (dal nome del fondatore, proveniente da un ramo cadetto della famiglia Farnese), che fino ad allora era stato polo di educazione di rampolli della cerchia farnesiana e in generale provenienti dal Ducato di Parma, pur conservando una funzione didattica, assunse una nuova identità a partire dal 1763 quando i Borbone, che l'avevano ereditato già da quando Carlo III aveva preso possesso di Napoli

2. Sulla parabola dell'Accademia degli Investiganti rimane ancora valido il contributo specifico di TORRINI 1981, in cui si ripercorrono i principali nodi tematici del dibattito culturale che l'ha animata e le ripercussioni in anni successivi. Si veda anche FISCH 1968; sulla crisi del gruppo investigante e sulla disgregazione dell'Accademia si veda SUPPA 1971.

3. Si veda ADELMANN 1975. Sul medico e scienziato esistono diversi contributi, in questa sede si ricordano almeno, per il nostro argomento, SOTGIU 1966, pp. 12-30; MINELLI 1987; CAVAZZA 1990, pp. 57-70.

4. Galiani fu ospite più volte a Bologna di Francesco Maria Zanotti (1692-1777) ed Eustachio Manfredi (1716 e 1718), che aveva interceduto affinché Galiani facesse parte della commissione per vagliare l'immissione del fiume Reno nel Po. Si veda NICOLINI 1931, p. 9; FERRONE 1985; BORRELLI 2006, pp. 213-215.

(1734), vollero destinarlo esclusivamente ai giovani sudditi del Regno di Napoli e delle due Sicilie⁵. Dalla Regia Stamperia Napoletana giunsero in quello stesso anno a Bologna le Costituzioni, in cui si stabilivano i criteri di ammissione e i diversi passaggi per giungere a un titolo dottorale spendibile nel regno napoletano. Nel dichiarato intento di mantenere sia il carattere originario di centro di studio del diritto, ma anche di rinnovare nella sostanza l'istituto conferendogli nuova personalità e vigore, presso l'Ancarano potevano giungere solo studenti selezionati a Napoli da un delegato delle case Medici e Farnese per conto del re e inviato con approvazione al governatore bolognese del collegio. In linea con l'uso istituito dai collegi stranieri per rafforzare la propria identità, lo statuto prevedeva anche lo sfoggio di una veste unica, di colore nero senza alcun orpello, «dovendosi serbare anche nell'intimore la modestia e gravità conveniente a chi professa applicazione allo studio»; ma ben più singolare erano le regole imposte quando i collegiali dovevano rapportarsi con l'esterno e con la città di Bologna. Oltre a non poter mai uscire individualmente, ma solo in gruppo e senza allontanarsi dal prefetto che faceva da accompagnatore, al giovane era proibito sostare per le vie e piazze della città o entrare nelle botteghe; «in caso poi che qualche collegiale abbia bisogno di parlare con alcuno», avrebbe avuto bisogno di una licenza speciale, pena l'esclusione⁶. Questa severa normativa entrava in contrasto con quanto suggerito dal programma di studi, che voleva invece avvicinare lo studente alle scoperte scientifiche e al mondo accademico felsineo; un'incoerenza che contribuì forse a segnare la brevissima vita dell'istituzione napoletana soppressa nel 1779:

«poiché in questi ultimi tempi la città di Bologna si è resa sempre più celebre per lo studio della filosofia, medicina, anatomia, matematica, astronomia e nautica [...] per il superbo edificio dell'istituto delle scienze e della specola ivi eretto, reso già singolare per l'Italia e forse per l'Europa tutta, mediante la stupenda raccolta delle cose più rare in genere di pietra, erbe, vegetabili, animali, scheletri, e di qualunque altra cosa desiderabile [...] perciò la M.S. prescrive che, oltre il lettore di legge, vi siano altri lettori»⁷.

5. Fondato nel palazzo di proprietà degli Ancarani, nell'odierna via Val d'Aposa, e destinato ad ospitare studenti poco abbienti italiani o stranieri, il collegio risulta trasferito nel 1552 in Borgo della Paglia (oggi via Belle Arti), passando nell'ultimo ventennio del Cinquecento sotto il protettorato di Alessandro Farnese, che lo destinò a un uso prevalentemente privato fino all'estinzione del ramo maschile (1731). La sede del collegio venne nuovamente trasferita sotto la parrocchia di Sant'Andrea degli Ansaldi nel 1731, dove rimase fino alla chiusura. Vedi MAZZEI 1977; MAZZEI 1978. Il complesso non è ancora stato oggetto di uno studio organico; i materiali archivistici sono tuttora divisi fra Archivio di Stato di Parma (Governo farnesiano, Istruzione pubblica, b.7) e Archivio di Stato di Napoli (Archivio farnesiano, b. 263).

6. *COSTITUZIONI* 1763, capitolo III, capi XII-XIV, pp. 16-17.

7. *Ivi*, capitolo V, *Della qualità e metodo di studio*, capo XXII, pp. 21-22.

Questi scambi fra Bologna e Napoli sul piano storico e medico-scientifico sono, allo stato attuale degli studi, ancora in gran parte da sondare e, di conseguenza, il riflesso che l'intreccio di questi rapporti ha provocato sul piano delle arti può essere solo introdotto. La capitale del regno borbonico offriva, nel Settecento, numerosi motivi di interesse a turisti e viaggiatori, grazie alla risonanza degli scavi di Pompei ed Ercolano e alla sua natura di città costiera, arricchita dalla presenza del Vesuvio, fenomeno naturale di enorme curiosità. Per una città come Bologna, sede di un polo accademico che fin dai primi anni del secolo aveva sviluppato un approfondimento degli studi sull'antico e sulle discipline scientifiche, Napoli costituiva una particolare attrazione in entrambe le direzioni, e fu questo afflusso di studiosi e di testimonianze dal Sud a costituire canale privilegiato attraverso il quale si costruì a Bologna una duplice immagine rinnovata della città partenopea. Se il capoluogo felsineo veniva percepito dagli studiosi napoletani come punto di riferimento e di aggregazione per la riflessione sui saperi scientifici e come punto di approdo per un'alta formazione professionale, una certa produzione letteraria e di immagini frutto di tali connessioni accademiche introdusse a Bologna la conoscenza delle meraviglie naturali e paesaggistiche che la città e i suoi dintorni potevano offrire. Napoli, città storica di grande richiamo, al centro di alcune delle più importanti vicende politiche della penisola nel primo trentennio del secolo, sede di una grande corte regale, ma anche luogo geografico lontano e affascinante, divenne oggetto di ispirazione per gli artisti, secondo un procedimento di cui si mostreranno alcuni casi esemplari, esiti di una diversificata rete di rapporti culturali e intellettuali, in attesa di ulteriori approfondimenti storici e archivistici.

Grazie alle immagini, alle cronache e ai reperti riferibili al vulcano in eruzione, nel corso del Seicento Napoli era divenuta un luogo geografico dal carattere più che mai suggestivo, e un paesaggio naturale intenso e spettacolare oggetto di ispirazione iconografica per paesaggisti, vedutisti e scenografi⁸. A partire dalla seconda metà del secolo anche a Bologna il profilo naturalistico dei quei luoghi entrò nell'immaginario visivo in maniera preponderante rispetto a quello monumentale.

La forma del Vesuvio irrompe decisa nella progettazione di apparati effimeri colossali per feste e cerimonie pubbliche o private. Filtrata attraverso uno sguardo immaginifico, appare pannosa e arricciolata nel progetto per la Festa della Porchetta del 1665, inciso e miniato da Giuseppe Maria Mitelli⁹ (fig. 1). Il teatro scenografico, eretto di fronte a Palazzo Pubblico, tra piazza Nettuno e Palazzo

8. Della corposa bibliografia sullo sviluppo artistico e sociale del Regno di Napoli nel XVIII secolo si ricordano almeno gli studi fondamentali, CIVILTÀ DEL '700 A NAPOLI 1979; SPINOSA 1996; DE SETA 1999; DE SETA 2002; GALASSO 2007; SPINOSA 2009; SAMPAOLO 2016.

9. L'immagine fa parte della collezione di miniature degli *Insignia* degli Anziani del Senato di Bologna, pubblicati e attentamente analizzati individualmente in più occasioni: MATTEUCCI 1985, pp. 162, 172; GIANSANTE 2005, p. 114; LEOTTI, PIGOZZI 2010.



Figura 1. Giuseppe Maria Mitelli, *Il Vesuvio delizioso in occasione dell'annua fiera, e festa popolare della porchetta*, incisione miniata, Bologna, Archivio di Stato, Anziani Consoli, Insignia, VIII, ff. 85b-86a.

dei Notai, durante l'annuale festa dell'Assunta agostana, dominava la visione del centro storico e portava alla ribalta della scena urbana un delizioso vulcano, eruttante fuochi d'artificio, che faceva da sfondo a un torneo cavalleresco. La scelta del soggetto si lega con evidenza all'arrivo in città, in quell'anno, del nuovo cardinal legato Carlo Carafa (1665-1669) di origini napoletane, per cui l'occasione festosa è pervasa da un esplicito riferimento, da intendersi come un omaggio, teso alla celebrazione politica della patria d'origine del rappresentante pontificio in terra bolognese, combinando l'icona partenopea con le torri, tratto urbano felsineo per eccellenza¹⁰. In collegamento con questa precoce rappresentazione allegorica, non è da dimenticare che a Bologna era stata stampata, con lo scritto proveniente «da Napoli», la *Vera relatione del terremoto, e vorragine occorsa nel Monte Vesuvio*, una delle moltissime cronache pubblicate dopo la grande eruzione del 1631, giudicata la più forte del millennio e scatenatasi dopo un lungo periodo di inattività, che portò a una rinnovata attenzione verso il vulcano, segnando una prima importante fase dello sviluppo delle teorie geologiche e della moderna vulcanologia. I danni ingenti e l'alto numero di vittime provocate dalle esplosioni e dalla caduta dei lapilli scossero profondamente l'immaginario dei contemporanei e diedero inizio ad una fioritura di immagini e di trattati sul Vesuvio che ne determinarono la successiva enorme fortuna figurativa¹¹.

Napoli, entrata ben presto fra le tappe obbligate del *Grand Tour* di viaggiatori stranieri, dalla seconda metà del secolo diveniva meta del viaggio di formazione di molti studiosi bolognesi. La testimonianza di Luigi Ferdinando Marsili, che durante il suo apprendistato militare raggiungeva Napoli (1677), ne raccoglieva in primo luogo la valenza paesaggistica:

«Le vicinanze di Napoli assai m'intrattennero nell'investigazione delle loro naturali meraviglie: le solfatare di Pozzuoli, la Grotta del Cane e il Vesuvio furon queste. Nel Vesuvio ascesi infino alla sommità e di esso formai un modello che meco alla patria portai»¹².

Poco si è ritrovato ad oggi di questo fondamentale viaggio, durante il quale Marsili raccolse informazioni e reperti per studiare le proprietà delle rocce e dello zolfo, e approfondì la conoscenza dell'attività vulcanica del Vesuvio portando, secondo le sue parole, questo bagaglio culturale con sé a Bologna, anche se del modellino del vulcano non se ne trova traccia nelle collezioni museali

10. Sulla legazione del cardinale si veda MASINI 1666, p. 257; WEBER 1994, p. 156.

11. Fra gli studi più recenti e completi sulla fortuna dell'iconografia del vulcano si ricordano BRIGANTI *ET ALII* 1990; RICCIARDI 2009.

12. LOVARINI 1930, p. 34. Sulla personalità del Marsili, sulla biografia aggiornata, e sul suo profilo di militare e uomo di scienza si veda almeno GHERARDI 2010; TEGA 2012.

locali. Marsili stese una relazione che inviò al maestro Geminiano Montanari, lettore di matematica all'Università di Bologna, in cui riportò anche gli scambi con Tommaso Cornelio. Attraverso il metodo di osservazione sperimentale, a lui già pienamente riconosciuto dagli studi recenti, il giovane Marsili maturò a contatto con il territorio di Napoli una conoscenza degli strati solfiteri che sfruttò per studiare le miniere di zolfo emiliane e romagnole, in vista di un approfondimento della disciplina geologica. Alcuni anni dopo, in carica di ufficiale in piena guerra di successione spagnola (1701-1714), Luigi Ferdinando Marsili fornirà un progetto dettagliato dal titolo *Sui modi per conquistare Napoli*, ultimo baluardo prima della Sicilia, sotto il comando del principe di Commercy (1702)¹³. Il ruolo militare di Marsili si fondeva con la sua identità di uomo di scienza, in un dualismo già più volte sottolineato. Da questo intreccio di saperi derivò la stesura di molte sue opere, rimaste manoscritte, e conservate nei suoi fondi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, che ripropongono lo «studio naturale di operazioni militari» con una cura nel disegno e nella coloritura che trascende dal puro interesse verso la tattica di conquista. Piante topografiche, disegni, alzati e schizzi confermano la sua vocazione per la ricerca naturalistica, di cui faceva uso per illustrare i trattati di argomento militare. Vicina a questi anni, si presume, è la *Pianta del Regno di Napoli* (fig. 2), uno studio dei confini e dei sistemi difensivi ad essi adiacenti, fra cui il Castello a Montalto di Castro, nel viterbese, che compare anche illustrato in un acquerello a parte¹⁴ (fig. 3). La pianta, redatta in occasione della perlustrazione, mostra un territorio che, indagato nelle sue evidenze fisiche, diventa uno sfondo sui cui si intervallano fortificazioni, dove il dato naturalistico si intreccia alle riflessioni in materia militare.

I principali network per la circolazione di immagini

Non fu casuale l'intreccio di rapporti che il generale Marsili intrattenne con l'ambiente del collegio Ancarani, che, anche se vide una riforma delle istituzioni solo nel 1763, già dalla salita al trono di Carlo III doveva essere un'importante polo di aggregazione per le presenze napoletane in città, come testimonia il festeggiamento delle nozze del sovrano con Maria Amalia di Sassonia (1738). Il governatore del collegio Paolo Zambecari affidò al pittore bolognese Stefano Orlandi il progetto di una grande macchina da allestirsi nel cortile, di cui si è conservata la stampa (fig.4): «la sera [...] era innalzata la gran machina per li fochi rapresentante il monte Vesuvio alto piedi 50 e largo 38,

13. Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), *Fondo Marsili*, ms. 81, *Miscellanea Marsili*, cc. 79-82.

14. BUB, *Fondo Marsili*, ms. 40, c. 2 e c. 23; RIGHINI 2012.



Figura 3. Pianta e veduta del castello di Monalto di Castro, BUB, Fondo Marsili, ms. 40, c. 23.

pittorescamente orrido e scosceso, al quale vedevasi innanzi e dai lati disposte belle collinette, e verdi piante, e deliziose siepi, fra i quali erano collocati i suonatori della serenata»¹⁵.

L'Orlandi, mettendo in campo anche le sue competenze di scenografo, affiancava sapientemente al monte fumante dal sapore un po' inquietante un grazioso giardino all'italiana per il passeggio di principi e nobildonne; l'apparato effimero che ne derivò rispondeva di certo al gusto della corte napoletana, in una fusione naturalistica quasi preromantica tra fascino e orrore. La scelta del soggetto, tuttavia, è certamente influenzata anche dalle nuove notizie che a Bologna giungevano sull'attività eruttiva del vulcano, ripresa con piena energia durante tutto il XVIII secolo. Nello stesso anno delle celebrazioni all'Ancarano usciva infatti per i tipi di Novello de Bonis (Napoli) *l'Historia dell'incendio del Vesuvio* (1738), del medico e geologo Francesco Serao (1702-1783), che raccoglieva le cronache relative alla grande eruzione del 1737¹⁶. Punto nodale nelle relazioni culturali fra le due città nel XVIII secolo, il libro di Serao è significativo perché, in quanto commissionato da Carlo di Borbone all'Accademia delle Scienze napoletana, e compilato da un membro attivo anche nell'istituto delle

15. MANFREDI 1738, p. 5.

16. Il volume di Serao, considerato un riferimento autorevole e tradotto in latino e in francese, nasce all'interno del dibattito sul problema della sorveglianza del Vesuvio e degli abitanti che avevano scelto di vivere sulle falde del vulcano, a cui il re era particolarmente sensibile. Vedi NAZZARO 1997, p. 144.

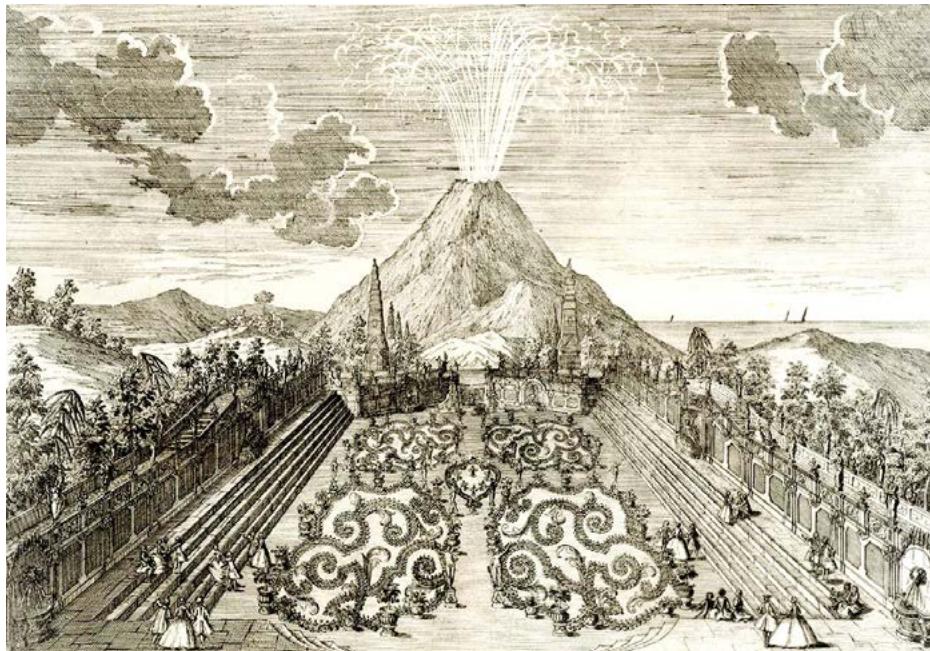


Figura 4. Stefano Orlandi, *Disegno del Maestoso Teatro e della Machina di Fuoco artificiate rappresentante il Vesuvio*, macchina scenografica eretta nel giardino del collegio Ancarani, 1738, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (da MANFREDI 1738, p. LII).

scienze bolognese in cui libretto circolava, testimonia come per la prima volta sia un'istituzione scientifica a intervenire nello studio dei fenomeni eruttivi. Prima di argomentare la sua tesi, che riguardava la diversa morfologia del monte prima delle eruzioni moderne e l'origine dei terremoti, Serao si soffermava su una descrizione del paesaggio napoletano, per «presentare a' lettori l'indole e il carattere di questa nostra terra in generale»¹⁷, che rimaneva la testimonianza visiva più recente a cui guardare per creare le macchine scenografiche vesuviane:

«Ma Napoli non ha, ne forse ha avuto giammai, spettacolo più stupendo del suo Vesuvio [...] Sorge questo monte sul lido del nostro cratere dalla parte orientale della città, in tutto staccato dalla continuazione dell'Appennino, in una pianura amenissima, d'aria salubre, quanto alcun altra possa pensarsene, e piena tutta di viti, da cui raccolgonsi scieltilissimi e poderosi vini, e d'alberi fruttiferi d'ogni sorte. [...] Ma quando sia l'uomo montato per qualche buon tratto

17. SERAO 1738, p. 17.

su l'erto di questo monte dalla parte che guarda verso Mezzogiorno, vede tosto mutato quel lieto ed ameno aspetto in una orridezza di terreno ceneroso, coperto di sassi bruciati [...] Da questo monte, che è posto a mezzogiorno, e che chiamasi oggidì più propriamente Vesuvio, e precisamente dalla sua cima, o estremo vertice esce il fuoco, e quasi continuamente fumo»¹⁸.

Il testo ricorda infine che il re, «preso dall'amenità e dalla salubrità di quella stanza»¹⁹, fece costruire sulle falde vesuviane la villa di Portici, consacrando l'area come rifugio suburbano cortigiano assai ambito, scegliendo di accompagnare il testo con due stampe assai particolareggiate con legenda dei luoghi, una delle quali è una veduta del vulcano dalla residenza del re (fig. 5).

La cronaca, assai nota, viene ripresa fra gli altri da Ferdinando Galiani (1728-1787), nipote di Celestino e importante funzionario borbonico, nel suo *Catalogo delle materie appartenenti al Vesuvio* (1772): «un solo anno dopo l'eruzione del 1737 vi venne a stabilire una sua deliziosa villa, e per molti mesi all'anno ad abitarla. La edificò su una lava del 1631, e l'adorna tuttora delle nobili reliquie delle antiche ville Erculanensi»²⁰. L'opuscolo si inserisce nella produzione scientifica orientata all'osservazione di fenomeni naturali di Galiani, poliedrica figura di intellettuale noto soprattutto per i suoi trattati sulla condizione economica e sulla circolazione monetaria del regno di Napoli. Il suo ruolo all'interno del dibattito scientifico del secondo Settecento, mentre si formavano gli orientamenti fondamentali della nuova cultura illuminista, penalizzato dal giudizio negativo di Benedetto Croce, è stato riabilitato da studi recenti, con il riconoscimento del valore dei suoi scritti sulla geologia e sugli insediamenti, come significativo contributo alla formazione della disciplina oggi nota come geografia umana²¹. Nel panorama bolognese l'apporto di Galiani fu assai significativo. La lunga serie di eruzioni ed esplosioni vulcaniche del Vesuvio che caratterizzò il XVIII secolo (ben ventitré dal 1707 al 1794), accompagnata da molta produzione letteraria e figurativa, suscitò anche nell'abate un interesse di studio facilitato dalla possibilità di essere presente sul campo, risiedendo a Napoli, e dal suo ingresso nell'Accademia Ercolanese (1755). Raccogliendo, come è noto, una grande quantità di rocce e prodotti dell'attività del Vesuvio, Galiani diede vita a un Museo, una ricca collezione mineralogica di cui il libretto, pubblicato a Londra nel 1772 (ma probabilmente redatto molto prima, dopo il soggiorno parigino), costituisce, appunto, un primo catalogo. Una parte di questo materiale fu donata dal suo

18. *Ivi*, pp. 5, 11-12.

19. *Ivi*, p. 122.

20. GALIANI 1772, p. 10.

21. Per la ricostruzione della sua vicenda biografica e critica rimane ancora valido DIAZ, GUERCI 1975; per il tema degli studi naturali dell'abate si veda la recente tesi di dottorato CILIA 2012, che riassume anche tutta la bibliografia recente.



Figura 5. *Vesuvi Prospectus ex Aedibus Regiis*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (da SERAO 1737).

proprietario a papa Benedetto XIV, che aveva conosciuto nel 1751, e che egli considerava suo sommo benefattore e protettore delle arti; il pontefice poi a sua volta destinò quella collezione all'Istituto delle Scienze di Bologna, che stava provvedendo ad arricchire con generose donazioni e lasciti.

L'episodio, sebbene ricordato da numerose fonti, è all'origine di un certo tipo di collezionismo di materiali lapidei, che per di più ha una destinazione bolognese, ma non è stato adeguatamente rilevato dagli studi sulla formazione delle collezioni scientifiche dell'istituto locale, soprattutto perché molte sezioni, tra cui anche quella di storia naturale, sono scomparse o hanno perso la loro composizione e il loro impianto museografico originario, sparse come sono negli odierni musei universitari, mentre i relativi materiali si trovano, a dirla con Andrea Emiliani «inopportunamente mescolati ad altre e diverse suppellettili, oppure addirittura inutilizzati»²². Il nucleo spedito a Bologna dal pontefice non è quindi per ora identificabile, ma l'arrivo in città della collezione di pietre vesuviane, che si distingueva per la sua pionieristica unicità e per l'idea originale di selezionare esclusivamente reperti delle eruzioni del vulcano, dovette avere una certa risonanza²³. La guida al palazzo dell'istituto redatta nel 1780 da Giuseppe Angelelli, uno dei senatori prefetti, ricorda la collezione custodita entro un armadio chiuso nella prima stanza di storia naturale, collocata al piano superiore (fig. 6) – sala contrassegnata con lettera (I) – di fianco alla sala delle adunanze degli accademici²⁴ dove venivano conferiti i premi dell'Accademia Celementina (A). Ancora Luigi Diodato, nella sua panegirica biografia del Galiani, descriveva i passaggi di proprietà della serie vulcanica, mandata prima a Roma «dentro sei cassette», precisando poi con quanta gelosia gli accademici bolognesi la conservassero²⁵. Da luogo mitico e oggetto di racconti fantastici, per la prima volta la città può toccare con mano quanto resta di quegli

22. EMILIANI 1979, p. 136.

23. «Che l'intrapresa da me immaginata, e secondo le mie forze e i miei talenti l'han permesso eseguita, di raccogliere, e di ridurre insieme in una serie le pietre e le materie tutte appartenenti al Vesuvio, sia stata né fatta, né tentata, e forse nemmeno immaginata da alcuno finora, ella è cosa sebbene al primo aspetto strana, quando si voglia ben riflettere da non meravigliarsene troppo». GALIANI 1772, p. 31.

24. ANGELELLI 1780, p. 128.

25. «Questa collezione accompagnata col ragionamento stimò di mandarla al sommo pontefice Benedetto XIV, allora regnante. Sicchè la pose dentro sei cassette, nelle quali distribui diligentemente tutti le pietre secondo i numeri segnati nella dissertazione; e su d'una delle casse appose le seguenti parole del Vangelo: *Beatissime pater, fac ut lapides isti panes siant*. Il santo padre si compiacque sommamente del dono [...] Colla lettera degli 8 abbiamo ricevuta la raccolta di produzioni del Vesuvio giunta felicemente. Non creda, che questo sia un regalo indifferente per noi, avendolo sommamente gradito, e volendolo quanto prima spedire a Bologna, ove certamente sarà bene accolto e stimato dai professori dell'Istituto, tanto più quando avranno letto quanto Ella ha eruditamente radunato ne' fogli stesi sopra quelle produzioni &c. Infatti il papa mandò all'Istituto quella raccolta vesuviana ove quei professori la gradirono sommamente, e quivi si conserva ancora con molta gelosia». DIODATO 1788, pp. 22-23.

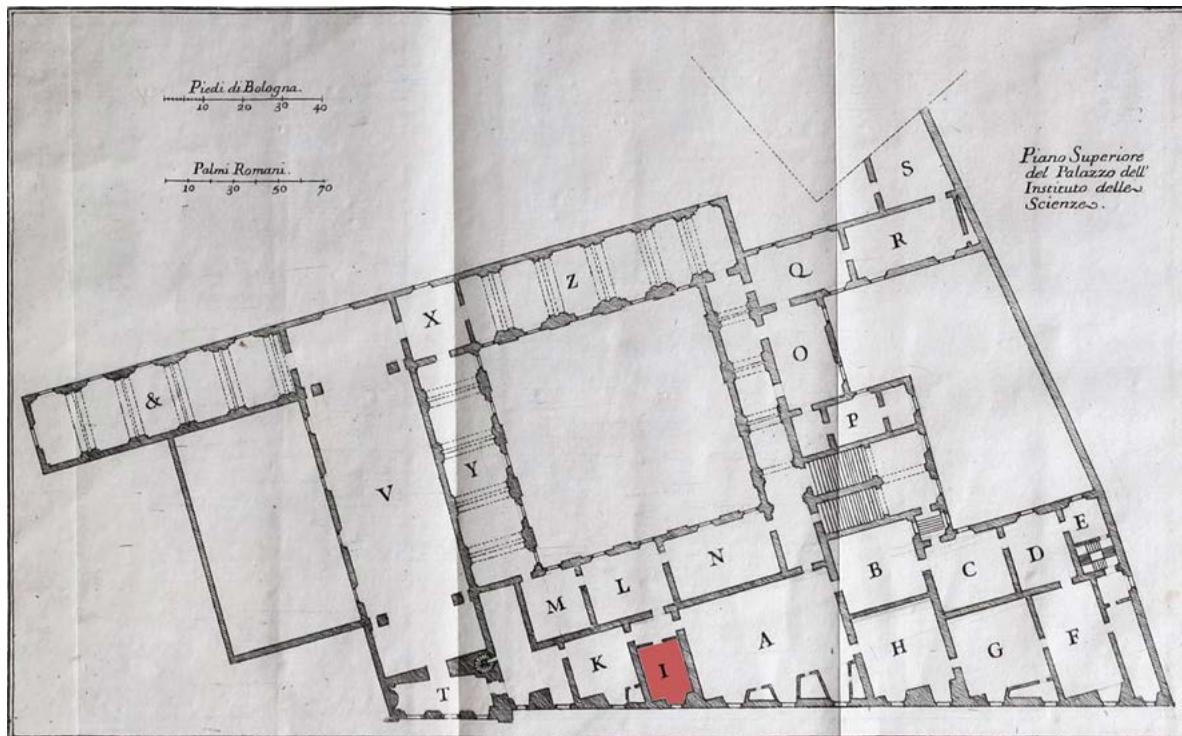


Figura 6. Primo piano del palazzo dell'Istituto delle Scienze di Bologna, in evidenza la stanza (I) dove doveva essere custodita la collezione di pietre vesuviane (da ANGELELLI 1780, tav. IV).

eventi. Le forme della città partenopea assumono sempre di più l'aspetto di un fenomeno che deve essere studiato, analizzato, posto sotto una teca e catalogato insieme agli altri materiali dell'istituto per completare lo sguardo sul mondo.

La scia di episodi eruttivi ebbe dunque più di una conseguenza nell'ambiente bolognese del secolo. La sensibilità verso il tema si era acuita nei circoli scientifici di Bologna dopo il lungo terremoto che paralizzò la città e parte della provincia fra il 1779 e il 1780, producendo ingenti danni agli edifici e gravi dissesti economici²⁶. Fra le fonti documentarie riferibili all'evento, particolare valore assunse il dibattito che si accese fra accademici e uomini di scienza sull'origine dei terremoti e sui fenomeni meteorologici. Senza entrare nel merito dei contenuti della disputa, in questa sede interessa notare la grande attenzione di cui era oggetto il Vesuvio, utilizzato all'interno del dibattito come segnale di garanzia di sopravvivenza della terra. Molto seguito avevano infatti le teorie, nate nel corso del XVII secolo, secondo cui la superficie terrestre, piena di cavità e canali in collegamento fra loro e in cui si addensano vapori infiammabili, sarebbe stata distrutta se i vulcani non avessero scaricato puntualmente quell'energia²⁷. In quell'anno l'opuscolo di Michele Augusti, che riassumeva i fatti accaduti a Bologna nel '79 e si soffermava sulle cause e sull'origine dell'attività sismica, si ricollegava alla grandiosa eruzione del Vesuvio, che fu dunque vista come il segno che Bologna era ormai fuori pericolo.

Il monte, come immagine che condensava orrore e fascino, rimaneva ancora efficace nel 1785, quando nella piazza del Mercato (odierna piazza VIII Agosto) comparve un'analoga macchina scenografica per il passaggio a Bologna di re Ferdinando IV: brillano i fuochi d'artificio, memoria delle esplosioni laviche, icona della grandezza e del coraggio del sovrano (fig.7). Queste immagini si inseriscono nel filone delle rappresentazioni del Vesuvio in eruzione, che a partire dal 1631 ebbe inesauribile fortuna, mettendo il vulcano a capo della simbologia figurativa della terra di Napoli, riprodotto con strumenti di volta in volta sempre più precisi e con intento scientifico²⁸. Le immagini prodotte nei diversi contesti bolognesi si allontanano da entrambe le intenzioni, ma sintetizzano le linee del vulcano trasformandolo in un'icona preromantica, lo rendono apparato effimero trionfale, e armonizzano l'idea di un luogo geografico reale con il sapore fastoso della scenografia teatrale, riconducendolo entro uno dei generi figurativi che identificano il barocco felsineo.

I rapporti fra l'accademia bolognese e il collegio napoletano proseguirono anche intorno all'attività di Francesco Zanotti, segretario della Clementina, in contatto con il primo ministro dei Borbone

26. GUIDOBONI, BOSCHI 2003, pp. 89-146.

27. NAZZARO 1997, pp. 74-80.

28. TECCE 1985; BRIGANTI *ET ALII* 1990, pp. 281 ss.; KNIGHT 1990, cap. VII, pp. 135 e ss.

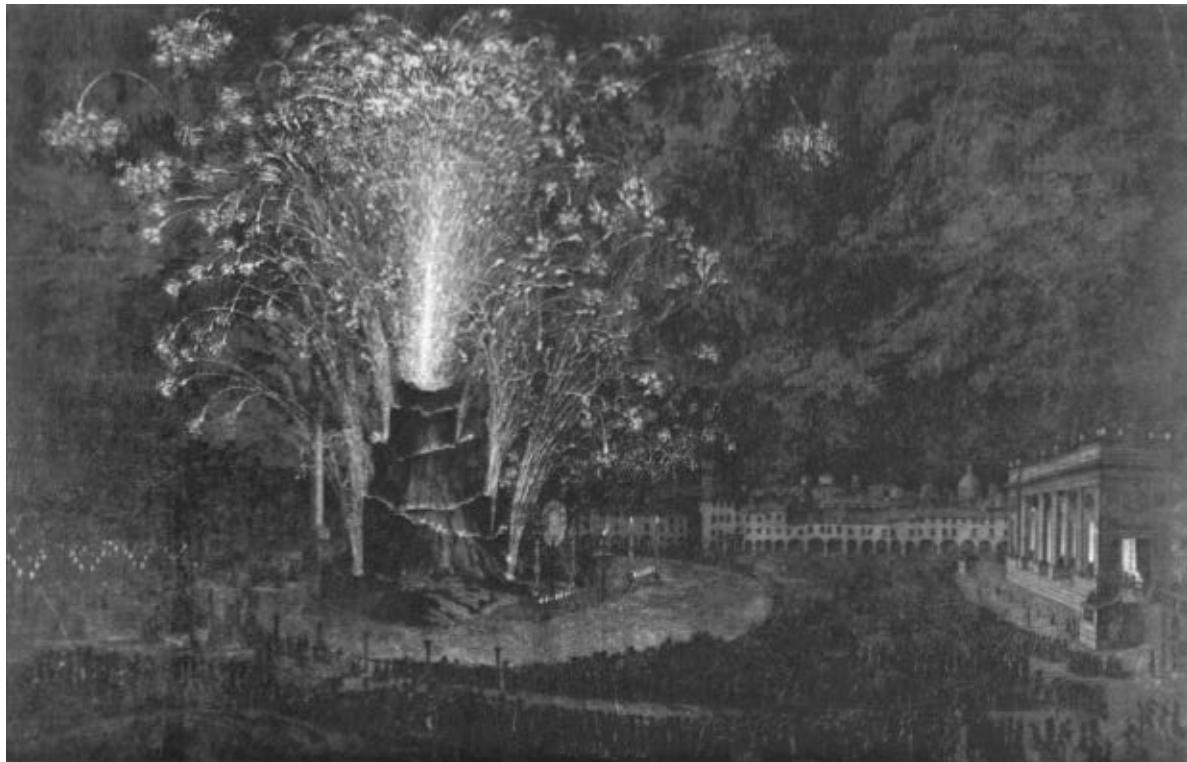


Figura 7. Luigi Grattagrassi, Ignazio Sclopis (inc.), *Prospetto dello spettacolo dato dal ill.mo ed eccelso senato nella piazza d'Armi detta del mercato il di 2 giugno 1785 in occasione del passaggio delle L.L.M.M. Siciliane*, acquatinta. Macchina scenografica a forma di Vesuvio (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe, Goz. 2 122).

Bernardo Tanucci, fervido sostenitore dell'Ancarano. Nel 1751 Zanotti effettuò un viaggio a Napoli, da cui scaturì l'idea di ambientarvi il suo trattato in forma di dialogo *Della forza de' corpi che chiamiamo viva* (1752). L'autore giustificò la scelta descrivendo la città come un ideale *locus amoenus*, in cui la bellezza della natura favoriva il dialogo filosofico:

«E a dir vero quantunque la città di Napoli, in quel poco tempo che io vi dimorai, mi paresse oltremodo nobile e magnifica, e sopra ogni altra città del mondo vaga, e diletta, avendola la natura di tanto ornata, che pare non aver voluto, che si dovesse gran fatto desiderar l'arte, tuttavia niuna altra cosa maggiormente mi piacque, che le belle, e gentili maniere degli abitanti, de' quali trovai tosto alcuni, di sì raro ingegno, e di tanto alta scienza, oltre la cortesia e la gentilezza, che mi parvero poter da sé soli far bellissima questa meravigliosa città»²⁹.

L'immagine che Zanotti, con buon filtro letterario, restituiva di Napoli come bacino di energia intellettuale incanalata nel dibattito scientifico, era quella di una capitale colta e laboriosa, impregnata di nuovi interessi positivistic. Quest'idea forse non corrispondeva alla città reale della metà del secolo, già preda di serie difficoltà politiche dopo la guerra di successione austriaca, e dove l'urgenza di diffondere le novità emerse dagli scavi archeologici aveva scalzato l'interesse per la fondazione di un polo di ricerca scientifica.

Committenze private

Dalla scenografia barocca, al collezionismo scientifico di marca illuminista, l'icona vesuviana e più in generale lo scenario naturalistico campano dovettero godere di una certa fortuna anche sotto forma di motivi decorativi per committenti privati, dove la scelta dei soggetti per opere d'arredo venne certamente arricchita dalla circolazione di immagini pittoriche o a stampa di quei paesaggi, o quanto meno provocò una certa suggestione anche nella rilettura di immagini più antiche. L'erudito bolognese Marcello Oretti, redattore di repertori sul collezionismo del Settecento felsineo, che si firmava non a caso "accademico d'onore dell'Istituto delle Scienze", descrisse il salone dell'antico casino suburbano della sua famiglia situato in località La Gaiana (presso Castel San Pietro):

«nel quale vi è dipinto in un camino il Vesuvio o monte che butta fiamme, è in mezzo al mare col motto *sto in mezzo all'acque et ardo*; attorno d[ett]o camino vi sono bellissimi puttini baccanti dipinti dal Cremonini, vi sono freggi di camere con soffitte bellissime»³⁰.

29. ZANOTTI 1752, p. 5. Fra i protagonisti ancora una volta il Serao, che dialoga con Faustina Pignatelli e Niccolò de Martino.

30. Vedi ORETTI 1770, c. 76.

L'assenza di un riscontro visivo attuale impedisce di identificare correttamente il monte raffigurato sul camino della residenza di campagna passata sotto la proprietà degli Oretti, che conservava un complesso decorativo di tardo Cinquecento. La possibilità che si trattasse, a quelle date e in questo territorio, di una raffigurazione emblematica del Vesuvio è assai remota in ragione della scarsa circolazione di immagini sul monte prima dello storico risveglio del 1631, ma quel che più conta è che l'occhio dell'inquilino settecentesco lo identificava con grande immediatezza con il vulcano in eruzione.

Nel suo *Diario Pittorico* l'Oretti annotava poi nel 1776, più fedelmente: «Li 14 Giugno viddi la sontuosa serie di cammei, e l'opera delle vedute del Regno di Napoli del sig. Guglielmo d'Hamilton, ministro plenipotenziario di S.M. Britannica nel Regno delle due Sicilie, era nell'alloggio del Pellegrino»³¹.

Il sontuoso albergo cittadino, noto luogo di sosta per numerosi principi e regnanti, avrebbe ospitato in quell'anno Sir William Hamilton (1730-1803), in carica come ambasciatore inglese presso la corte di Napoli (ruolo ricoperto fra il 1764 e il 1800), forse di passaggio a Bologna durante il suo viaggio verso l'Inghilterra³². Le vedute cui l'Oretti fa riferimento non sono state precisamente identificate, anche se bisogna notare la coincidenza con la pubblicazione dei *Campi Phleagrei* con tavole illustrate di Pietro Fabris nello stesso 1776. L'impatto che il passaggio dell'opera di Hamilton, uno dei maggiori studiosi e collezionisti del XVIII secolo, poté avere nell'arricchimento del repertorio figurativo del Sud in terra emiliana, è un capitolo ancora non approfondito dagli studi; alla circolazione di quelle immagini può essere tuttavia almeno ricondotto il singolare inserimento, all'interno della serie di paesaggi realizzata dal bolognese Vincenzo Martinelli (1737-1807), proveniente da villa Coccapani Tacoli, della Grotta di Posillipo (1797 ca.) (fig. 8). La *crypta neapolitana*, varco d'accesso alla zona dei Campi Flegrei, è ben riconoscibile per la galleria lunga e stretta che la caratterizza e la sommità a volta³³. Il soggetto, *topos* napoletano di grande successo, per la sua forma suggestiva scavata nella roccia tufacea che metteva in collegamento la città con la zona di Pozzuoli³⁴, viene illustrato nella tavola XVI dei *Campi Phlaegrei*, accompagnato nella didascalia dalla menzione della tomba di Virgilio

31. ORETTI 1767, c. 80.

32. KNIGHT 1990; JENKINS, SLOAN 1996. Sull'albergo del Pellegrino, situato fra l'odierna via Ugo Bassi e via Calcinazzi, demolito negli anni Venti del Novecento, si veda ROVERSI 2004, pp. 29, 116-120.

33. ZUCCHINI 1947, p. 60; MATTEUCCI ET ALII 1979, n. 441, p. 342, ill. 357, la grotta viene scambiata per l'Arco Felice; VARIGNANA 1972; MINOZZI 2005. Sul pittore si veda la voce biografica curata da BERGOMI 2008.

34. Vedi SPINOSA, DI MAURO 1993, pp. 172-174.

Figura 8. Vincenzo Martinelli, *La grotta di Posillipo*, particolare, Bologna, Collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio.



che le sorge a fianco, e dalla descrizione della roccia, risultato di diverse “esplosioni vulcaniche”. Il binomio antico/natura risulta qui del tutto funzionale ad essere inserito in una serie di tempere decorative, espressione di quel paesaggismo arcadico di sapore rococò di destinazione privata che tanta fortuna ebbe nel corso del secolo a Bologna, nato dalla felice combinazione di ruderi e architetture antiche con la fisionomia del paesaggio emiliano. Questo non invalida l’ipotesi di Franca Varignana³⁵ di un possibile riferimento del dipinto all’incisione di analogo soggetto di Clément-Pierre Marillier, tratta da un disegno di Hubert Robert che illustrava il *Voyage pittoresque* dell’abate di Saint Non (1781-1786), di cui Martinelli riprende l’inquadratura dell’entrata dalla città e le comparse in carrozza. Ma la scelta del soggetto rimanda certamente all’impatto visivo dell’opera di Hamilton in relazione allo sviluppo della moderna vulcanologia³⁶.

35. VARIGNANA 1972.

36. THACKRAY 1996, pp. 93 e ss.; KNIGHT 1990, cap. VI, pp. 109 e ss.

Bibliografia

- ADELMANN 1975 - H.B. ADELMANN (a cura di), *The correspondence of Marcello Malpighi*, 2 voll., Cornell University Press, Ithaca and London 1975.
- ANGELELLI 1780 - M. ANGELELLI, *Notizie dell'origine e progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna e sue accademie*, nell'Istituto delle Scienze, Bologna 1780.
- BERGOMI 2008 - O. BERGOMI, *Martinelli Vincenzo*, in «*Dizionario Biografico degli Italiani*», 2008, 71, pp. 136-139.
- BORRELLI 2006 - A. BORRELLI, *Rapporti scientifici tra Napoli e Bologna nel Sei-Settecento*, in «*Atti e memorie della Deputazione patria per le province di Romagna*», LVII (2006), pp. 207-227.
- BRIGAGLIA, NASTASI 1983 - A. BRIGAGLIA, P. NASTASI, *Un carteggio inedito fra il matematico palermitano Girolamo Settimo e Gabriello Manfredi*, in «*Bollettino di storia delle scienze matematiche*», I (1983), pp. 19-35.
- BRIGAGLIA, NASTASI 1984 - A. BRIGAGLIA, P. NASTASI, *Bologna e il Regno delle Due Sicilie. Aspetti di un dialogo scientifico (1730-1760)*, in R. CREMANTE, W. TEGA (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 211-232 .
- BRIGANTI ET ALII 1990 - G. BRIGANTI ET ALII (a cura di), *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Catalogo della mostra (Napoli, 12 Maggio - 29 Luglio 1990), Electa, Napoli 1990.
- CAVAZZA 1990 - M. CAVAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'istituto delle scienze di Bologna*, il Mulino, Bologna 1990.
- CILIA 2012 - L. CILIA, *Ferdinando Galiani e l'origine del dibattito geografico nel Settecento napoletano*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze umane, XXIV ciclo, tutor prof Roberto Tufano, Università degli Studi di Catania, a.a. 2011/2012.
- CIVILTÀ DEL '700 A NAPOLI 1979 - *Civiltà del '700 a Napoli (1734-1799)*, Catalogo della mostra (Napoli ottobre 1979 - dicembre 1980), 2 voll., Centro Di, Napoli 1979.
- COSTITUZIONI 1763 - *Costituzioni e ordini per il governo del Reale Collegio Ancarano in Bologna rinnovate e stabilite da sua maestà d. Ferdinando IV re delle Sicilie e padrone del collegio medesimo*, Stamperia Reale, Napoli 1763.
- DE SETA 1999 - C. DE SETA, *Vedutisti e viaggiatori in Italia, tra Settecento e Ottocento*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- DE SETA 2002 - C. DE SETA, *Napoli tra Barocco e neoclassico*, Laterza, Roma 2002.
- DIAZ, GUERCI 1975 - F. DIAZ, L. GUERCI, *Introduzione e Bibliografia*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 46, tomo IV, *Ferdinando Galiani. Opere*, Ricciardi, Milano-Napoli 1975, pp. XI-CVII.
- DIODATO 1788 - L. DIODATO, *Vita dell'Abate Ferdinando Galiani*, Orsino, Napoli 1788.
- DOLLO 1984 - C. DOLLO, *Presenze meridionali nell'Accademia dell'Istituto di Bologna: Francesco Serao, Giuseppe Mosca, Andrea Gallo*, in R. CREMANTE, W. TEGA (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 233-253.
- EMILIANI 1979 - A. EMILIANI, *Un modello museografico per i materiali dell'Istituto delle Scienze*, in *I materiali dell'istituto delle scienze*, Catalogo della mostra (Bologna, settembre-novembre 1979), CLUEB, Bologna 1979, pp. 121-136.
- FERRONE 1985 - V. FERRONE, *Alle origini della cultura illuministica napoletana: Celestino Galiani e la diffusione del newtonianesimo*, in M. PINTO (a cura di), *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna*, Guida, Napoli 1985, pp. 325-364.
- FISH 1968 - M. H. FISH, *L'Accademia degli Investiganti*, in «*De homine*», 1968, 27-28, pp. 17-75.
- GALIANI 1772 - F. GALIANI, *Catalogo delle materie appartenenti al Vesuvio contenute nel museo con alcune brevi osservazioni*, [s.e.], Londra 1772.
- GALASSO 2007 - G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, 4 voll., UTET, Torino 2007.

GHERARDI 2010 - R. GHERARDI (a cura di), *La politica, la scienza, le armi: Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'impero e dell'Europa*, CLUEB, Bologna 2010.

GIANSANTE 2005 - M. GIANSANTE, *Gerarchie e scenografie, la festa della porchetta nelle Insignia degli anziani consoli di Bologna*, in R. SERNICOLA (a cura di), *Medioevo a Bologna*, Mediae Aetatis Sodalitium, Bologna 2005, pp. 93-125.

GUIDOBONI, BOSCHI 2003 - E. GUIDOBONI, E. BOSCHI, *I terremoti a Bologna e nel suo territorio*, Compositori, Bologna 2003.

KNIGHT 1990 - C. KNIGHT, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Electa, Napoli 1990.

JENKINS, SLOAN 1996 - I. JENKINS, K. SLOAN (a cura di), *Vases&Volcanes. Sir William Hamilton and his collection*, British Museum Press, Londra 1996.

LEOTTI, PIGOZZI 2010 - M. LEOTTI, U. PIGOZZI (a cura di), *La festa della porchetta a Bologna*, Tecnostampa, Loreto 2010.

LOVARINI 1930 - E. LOVARINI (a cura di), *Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili*, Zanichelli, Bologna 1930.

MANFREDI 1738 - G. MANFREDI, *Descrizione delle feste fatte in Bologna il giorno 17 Agosto dell'anno 1738 dall'Almo reale collegio Ancarano di Bologna in occasione delle Reali felicissime nozze dei Monarchi delle Due Sicilie*, Lelio della Volpe, Bologna 1738.

MASINI 1666 - A. MASINI, *Bologna Perlustrata*, C. Zenero, Bologna 1666.

MATTEUCCI ET ALII 1979 - A.M. MATTEUCCI ET ALII (a cura di), *Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, Catalogo della mostra (Bologna 8 settembre - 25 novembre 1979), Alfa, Bologna 1979.

MATTEUCCI 1985 - A.M. MATTEUCCI, *La cultura dell'effimero a Bologna nel secolo XVII*, in M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Barocco romano e barocco italiano*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1985, pp. 159-173.

MAZZEI 1977 - R. MAZZEI, *Rapporti culturali fra Bologna e Napoli nel secolo XVIII*, in «Il Carrobbio», 1977, 3, pp. 283-297.

MAZZEI 1978 - R. MAZZEI, *Il Reale Collegio Ancarano per Napoletani a Bologna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III s., XVII (1978), 95, pp. 59-68.

MINELLI 1987 - G. MINELLI, *All'origine della biologia moderna. Marcello Malpighi nell'università di Bologna*, Jaca Book, Bologna 1987.

MINOZZI 2005 - M. MINOZZI, *Vincenzo Martinelli, Pietro Fancelli, Paesaggi con figure*, scheda, in A. COLIVA (a cura di), *Le Collezioni d'Arte della Cassa di Risparmio in Bologna e della Banca Popolare dell'Adriatico*, Silvana Editoriale, Milano 2005, p. 174.

NAZZARO 1997 - A. NAZZARO, *Il Vesuvio. Storia eruttiva e teorie vulcanologiche*, Liguori, Napoli 1997.

NICOLINI 1930 - F. NICOLINI, *Tre amici bolognesi di Mons. Celestino Galiani: Benedetto XIV, il card. Davia, Mons. Leprotti*, in «Atti e memorie della Deputazione patria delle province di Romagna», XX (1930), pp. 87-138.

NICOLINI 1931 - F. NICOLINI, *Monsignor Celestino Galiani. Saggio biografico*, Società italiana di Storia Patria, Napoli 1931.

ORETTI 1770 - M. ORETTI, *Le pitture che si vedono negli palazzi e case di villa del territorio bolognese*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B 110, Bologna 1770 circa.

ORETTI 1776 - M. ORETTI, *Cronica o sia Diario Pittorico, in cui si descrivono le opere di pittura e tutto ciò che accadde intorno alle belle arti in Bologna*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Bologna, ms. B. 106, Bologna 1776.

RICCIARDI 2009 - G.P. RICCIARDI, *Diario del Monte Vesuvio. Venti secoli di immagini e cronache di un vulcano nella città*, Ed. scientifiche e artistiche, Napoli 2009.

RIGHINI 2012 - D. RIGHINI, *I disegni di architettura militare nel Fondo Marsili della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in P. POGGI (a cura di), *La scienza delle Armi: Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, Pendragon, Bologna 2012, pp. 189-199.

- ROVERSI 2004 - G. ROVERSI, *Bologna ospitale. Storia e storie degli alberghi della città dal Medioevo al Novecento*, Costa, Bologna 2004.
- SAMPAOLO 2016 - V. SAMPAOLO (a cura di), *Carlo di Borbone e la diffusione delle antichità*, Electa, Milano 2016.
- SERAO 1737 - F. SERAO, *Istoria dell'incendio del Vesuvio...*, nella stamperia di Novello de' Boni, Napoli 1737.
- SOTGIU 1966 - G. SOTGIU, *Marcello Mapighi e l'inizio dell'era scientifica*, in *Celebrazioni malpighiane: discorsi e scritti*, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, Bologna 1966.
- SPINOSA, DI MAURO 1993 - N. SPINOSA, L. DI MAURO, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa, Napoli 1993.
- SPINOSA 1996 - N. SPINOSA, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa, Napoli 1996.
- SPINOSA 2009 - N. SPINOSA (a cura di), *I Borbone di Napoli*, F. Di Mauro, Sorrento 2009.
- SUPPA 1971 - S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli. Fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Il Mulino, Napoli 1971.
- TEGA 2012 - W. TEGA (a cura di), *L'itinerario scientifico di un grande europeo: la regolata struttura della terra di Luigi Ferdinando Marsili*, Bononia University Press, Bologna 2012.
- TECCE 1985 - A. TECCE, *Le eruzioni del Vesuvio nelle gouaches del XVIII e del XIX secolo*, in S. CASSANI (a cura di), *Gouaches del Settecento e dell'Ottocento*, Electa, Napoli 1985, pp. 89-97.
- THACKRAY 1990 - J. THACKRAY, *The modern Pliny. Hamilton and the Vesuvius*, in JENKINS, SLOAN 1996, pp. 93 e ss.
- TORRINI 1981 - M. TORRINI, *L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1663-1670*, in «Quaderni storici», 1981, 48, pp. 845-883.
- VARIGNANA 1972 - F. VARIGNANA, *Vincenzo Martinelli, Pietro Fancelli, Paesaggio con figure*, scheda, in A. EMILIANI (a cura di), *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I Dipinti*, Alfa, Bologna 1972, p. 396.
- WEBER 1994 - C. WEBER (a cura di), *Legati e governatori dello stato Pontificio 1550-1804*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio per i beni archivistici, Roma 1994.
- ZANOTTI 1752 - G.P. ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva libri tre*, per gli eredi di Costantino Pissarri e Giacomo Filippo Primodi, Bologna 1752.
- ZUCCHINI 1947 - G. ZUCCHINI, *Paesaggi e rovine nella pittura bolognese del Settecento*, L. Cappelli, Bologna 1947.